

MODELLO SIGNORILE E IMPRESA DELLA CARITÀ NEL PATRIMONIO DI UN OSPEDALE DELLA NAPOLI MODERNA

VITTORIA FIORELLI

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli

NELLA *DESCRIZIONE GEOGRAFICA E POLITICA DELLE SICILIE* pubblicata alla fine del Settecento Giuseppe Maria Galanti tracciava per primo il quadro dettagliato della feudalità religiosa nel Mezzogiorno in una prospettiva di lungo periodo. Utilizzando il cedolare compilato in occasione dell'incoronazione di Alfonso il Magnanimo, egli individuava i baroni ecclesiastici chiamati a contribuire alle spese per dimostrare come, ancora alla seconda metà del secolo XVIII, persistesse il governo di uomini e terre affidato a istituzioni percepite come intrinseche alla gestione religiosa.¹

Ignorati dalla discussione storiografica fino a tempi recentissimi, i feudi ecclesiastici hanno solo di recente trovato una collocazione all'interno del dibattito scientifico orientato a delineare una evoluzione differenziata e plurale della storia feudale nella quale ha preso corpo il modello interpretativo di un fenomeno non residuale del moderno regime di terre e di vassalli che ha caratterizzato l'area mediterranea.²

Non è nostra intenzione tornare su quello snodo tematico che abbiamo più volte discusso altrove. Il contributo che vorremmo dare alla storia delle reti ospedaliere è piuttosto quello di analizzare un composito patrimonio signorile riconducibile a una istituzione assistenziale per delineare il profilo di gestione dell'amministrazione baronale di lungo periodo connessa alla vocazione alla cura delle criticità sociali.

¹ Galanti, Giuseppe M., «De' feudi ecclesiastici», in *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789-1790, Assante, F. e Demarco, D. (edd.), Napoli, ESI, 1969, v. II, pp. 28-35.

² Mi limito qui a rinviare a Musi, Aurelio, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007, dal quale ha preso avvio la rilettura storiografica e ai saggi raccolti in Novi Chavarria, Elisa e Fiorelli, Vittoria (coord.), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, Milano, Franco Angeli, 2011. Più di recente i saggi raccolti in Cancila, Rossella e Musi, Aurelio (coord.), *I feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Palermo, Mediterranea, 2015.

Insieme a vescovi, certose, ordini religiosi e militari, infatti, Galanti registrava un sistema di feudi riconducibile a «l'Ospedale della Nunziata di Napoli», ente composito e longevo radicato nel tessuto civile napoletano per il quale, nonostante il suo patrimonio fosse ramificato in tutte le province del Regno, ha rappresentato uno dei poli di progettazione della presenza dei ceti urbani nella vita economica e politica della capitale.³

Obiettivo di queste brevi riflessioni non è tornare sul sistema di produzione nei territori governati dall'Annunziata secondo lo schema *utile padronal/contadini*, quanto piuttosto quello di rintracciare il profilo di lunga durata di una storia sociale del potere che intrecci la questione della giurisdizione riconducibile a un ente assistenziale urbano con il sistema di donazioni e di cessioni che, costituitosi in ingente patrimonio di terre di vassalli tra XIV e XV secolo, si è poi integrato nel panorama moderno e purale di quelli che sono stati autorevolmente definiti «feudalesimi mediterranei». La dinamica dei tempi e delle circostanze delle alienazioni contribuisce infatti a definire il profilo della gestione signorile, ma anche la relazione delle rendite provenienti da quei cespiti con i flussi di finanziamento delle attività filantropiche.

In questa prospettiva, più che l'incidenza e lo spessore dei dati economici, pur di grande rilievo per determinare la sostenibilità del progetto assistenziale dell'opera pia, assumono una rilevanza fondamentale due elementi caratterizzanti della signoria moderna: il nesso tra possesso e giurisdizioni e la relazione di potere tra Stato e feudalità. Per entrambi, la specificità della Casa Santa propone una chiave innovativa per analizzare il ruolo di un'istituzione che fu annoverata tra gli enti ecclesiastici dai riformatori del Settecento per la sua funzione pubblica di gestione del disagio. Luogo di contrattazione all'interno dei gruppi di potere aggregati ai Seggi cittadini e tra questi e i rappresentanti della Corona, organico alle dinamiche di collusione / collisione indicate dagli storici come la «via napoletana allo Stato moderno», essa era indicata dalla trattatistica della prima età moderna tra le principali manifestazioni della statura politica della capitale.⁴

³ Per la bibliografia sull'Annunziata e per tutte le fonti citate di seguito si rinvia a Fiorelli, Vittoria, «Dalla città al contado. La Casa Santa dell'Annunziata tra potere urbano e governo del territorio nel Mezzogiorno moderno», in Novi Chavarria, E. e Fiorelli, V. (coord.), *op. cit.*, pp. 37-56; *Ead.*, «Un grande feudatario del Regno di Napoli: la Santa Casa dell'Annunziata», in Musi, A. e Noto, M.^a A. (coord.), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Mediterranea, 2011, pp. 337-352. *Cfr.*: Marino, Salvatore, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti*, Firenze, Olschki, 2014.

⁴ Musi, Aurelio, «Pauperismo e pensiero giuridico a Napoli nella prima metà del secolo XVII», in Politi, G. *et al.* (coord.), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Bibl. Statale, 1982, pp. 259-282.

Nei suoi *Discorsi* sull'Annunziata, Imperato, illustre esponente del ceto civile forense e convinto sostenitore, col Summonte, dell'importanza della rappresentanza popolare nel governo della capitale, trovava conferma del ruolo e della qualità politica del popolo napoletano proprio nella sua partecipazione al governo della Casa Santa dove quattro dei cinque governatori erano indicati dal Seggio del Popolo, solo uno dal nobile Seggio di Capuana. Così egli legittimava la funzione politica dell'istituzione dove «si riceuono, educano, gouernano e mantengono migliaia di persone miserabili; e perciò tiene necessità di essere gouernata dal populo, e non dalla plebe che non si cura d'altro sol che de l'abondanza». ⁵ Una chiara definizione della qualità civile dell'impegno assistenziale in un tempo in cui la responsabilità della gestione del disagio era del tutto estranea agli interessi delle autorità statali.

Struttura molto ambita di potere economico e cittadino, nei primi secoli della sua storia l'Annunziata fu favorita dai sovrani e sostenuta dalla nobiltà e dal patriziato dediti alla beneficenza come rappresentazione della distinzione di ceto. L'investitura feudale da parte delle dinastie regnanti profilava però una statura «nazionale» dell'ente caritativo, signore di terre e di vassalli in tutte le province del Regno. Un riconoscimento che andava oltre l'innescò del processo virtuoso di donazioni che, passando dalle cessioni di Casa Reale ai lasciti testamentari di provenienza aristocratica, determinò, entro la fine del secolo XVI, la consistenza del sistema di feudi sottoposti al suo governo e l'ingente fortuna che, secondo Imperato, generava una rendita annua di circa 200.000 ducati, la metà dei quali provenivano da redditi signorili o fiscali.

Giurisdizioni e privative avrebbero seguito un flusso talvolta differente per tempi e provenienze rispetto a quello della terra determinando una struttura patrimoniale che, consolidatasi entro la fine del Cinquecento, non avrebbe modificato in modo sostanziale il quadro generale dei domini. Questo si sarebbe conservato essenzialmente inalterato fino al fallimento del Banco Ave Gratia Plena annesso all'ospedale nel 1587 per garantire, attraverso l'investimento dei capitali nelle attività finanziarie, la sostenibilità economica degli impegni assistenziali. ⁶

⁵ Imperato, Francesco, *Discorsi intorno all'origine, reggimento e stato della Gran Casa della SS. Annunziata di Napoli*, Napoli, E. Longo, 1629, pp. 21-22.

⁶ Come è noto, l'apertura di banche pubbliche presso istituzioni assistenziali era indice di valenza politica e radicamento urbano. Su questo *cf.*: almeno Muto, Giovanni, «Forme e contenuti economici dell'assistenza nel mondo moderno: il caso Napoli», in Politi, G. *et al.*, *op. cit.*, pp. 237-258; Campanelli, Marcella, «Chiesa e assistenza pubblica a Napoli nel Cinquecento», in De Rosa, L. (coord.), *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani nella società del loro tempo*, Napoli, Banco Napoli, 2002, pp. 143-168.

Tralasciando i feudi alienati precocemente, una mappatura dei domini rimasti nel complesso patrimoniale dell'Annunziata in età moderna si può ricavare incrociando i dati desunti da un inventario del 1609 conservato nell'Archivio della Casa Santa con quelli registrati nelle fonti più tarde: gli *Apprezzi* redatti in occasione delle alienazioni settecentesche dei feudi, gli estremi desunti dal *Dizionario geografico* di Giustiniani e le notizie incluse da Bonazzi ne *Le ultime intestazioni feudali* all'inizio del Novecento.⁷

Una parte consistente dei feudi erano collocati nel Principato Citra, dove, per lo più, si trovavano terre e casali di piccole dimensioni aggregati alle signorie di Castellamare della Bruca, Cornuti, Vallo di Novi, Sala e Salelle.⁸

In Capitanata l'Annunziata era «utile padrona» di Lesina, il feudo, una volta nella disponibilità dei monasteri benedettini di Montecassino e di S. Vincenzo al Volturno, includeva un centro abitato di non piccole dimensioni e l'intero lago dal quale si traeva una cospicua rendita derivante dalla pesca delle anguille e dalla caccia di volatili lacustri.⁹

In Basilicata si trovava il feudo di Vignola, in Calabria Citra quello di S. Vincenzo a Timpone con i suoi casali, mentre in Terra di Lavoro, oltre alla signoria di Valle di Maddaloni, la Santa Casa governava i territori di Mugnano,

⁷ Il volume manoscritto datato 1609 era stato compilato da Scipione Candido *Patrimonio di questa Santa Casa et Hospedale dela Santiss.a Annunziata di questa città di Napoli* si trova in Archivio Storico Municipale, Napoli – ex Real Casa Santa dell'Annunziata. (ASMuN – ex RCSA); Giustiniani, Lorenzo, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1797-1805; Bonazzi, Francesco, *Le ultime intestazioni feudali registrate nel cedolario di Principato Ultra*, Napoli, Detken & Rocholl, 1911; *Id.*, *Le ultime intestazioni feudali registrate nel cedolario di Principato Citra*, Napoli, Detken & Rocholl, 1914; *Id.*, *Le ultime intestazioni feudali registrate nel Cedolario di Basilicata*, Napoli, Detken & Rocholl, 1915.

⁸ A Castellamare erano aggregate le terre di Ascea, Catona e Terradura, al Casale di Cornuti e Vallo di Novi quelle di Ioyo, Rocca d'Aspri, Serra di Montorio e Spio, a Sala e Salelle i territori di Gioi, Le Serre e San Nicola Marsicani. L'*Apprezzo* redatto dal tavolario Donato Gallerano nel 1732 è in Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Commissione Liquidatrice del Pubblico Demanio, b. 728, ma un precedente del 1660 è ivi, *Notai '600*, G. Ragucci 508/15. In ASMuN – ex RCSA: *Platea della Baronìa di Castellamare della Bruca nell'anno 1610*, Div. II, Sez. I, Cat. 4(5); un manoscritto del 1619, Div. II, Sez. I, Cat. 4(6); *Platea della Baronìa d'Ascea, Castellamare della Bruca*, data 1631, Div. II, Sez. I, Cat. 4(4).

⁹ *Relazione ed Apprezzo della Città, Territorio, Lago ed attinente di Lesina*, ASNa, Carte della Società Storica Napoletana, b. 1, fasc. 1. Cfr. almeno De Pardo, Michele, *Raccolta di Atti e Documenti concernenti il Lago detto di Lesina*, Napoli, Giannini, 1903; Cavallo, Salvatore P., *Il feudo di Lesina nell'ambito della S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Bologna, Forni, 2008.

Cardinale e Quadrelle.¹⁰ Questi ultimi facevano parte del più rilevante dei domini feudali controllati dall'ente assistenziale napoletano costituito dalle terre provenienti dalla commenda di Montevergine, per lo più dislocate nella provincia di Principato Ultra e raccolte attorno ai centri di Mercogliano, Montefuscoli, Pietra de' Fusi.

Nella sostanziale omogeneità dei feudi dell'Annunziata, l'annessione all'ospedale napoletano di questo antico monastero con «tutte le sue Grancie et Abbazie» costituisce un fatto di notevole rilievo.¹¹ Nel 1515, il cardinale Luigi d'Aragona, ultimo abate commendatario, aveva rinunciato «in manibus Summi Pontificis» al privilegio e al controllo dei feudi di Mercogliano, Montefuscoli, Mugnano, Ospedaletto e Quadrelle con tutte le loro dipendenze e le loro giurisdizioni e Leone X assegnò quel patrimonio all'Annunziata con la bolla del 30 settembre.

Il conferimento alla Casa Santa della commenda, coerente con il disegno di riordino delle strutture di accoglienza del Regno, andava ben oltre la prospettiva di ottimizzare l'organizzazione assistenziale del territorio. La dipendenza amministrativa da un soggetto diverso dalla persona dell'abate aprì infatti un aspro contenzioso tra i monaci e il nuovo signore che si risolse solo nel 1567 quando, con un atto notarile, fu definita l'autonomia del governo spirituale della comunità ratificata da Sisto V nel 1588.

Non possiamo dilungarci su questa vicenda, ma è interessante notare come la natura particolare dei feudi benedettini li abbia salvati dalla transazione che costrinse l'Annunziata a spogliarsi di parte del suo patrimonio a seguito del fallimento, nel 1702, del Banco della Casa Santa travolto dai debiti contratti per sostenere le attività assistenziali. I governatori dovettero cedere una parte consistente dei feudi al Ceto dei Creditori che, firmata la Magna Concordia il 28 gennaio 1717, dopo un breve periodo di gestione collegiale, li vendettero per rientrare dell'esposizione finanziaria. I domini di Montevergine, invece, furono salvati dall'alienazione e, dunque, rimasero nella disponibilità dell'ospedale na-

¹⁰ L'*Apprezzo* di Vignola fu stilato da Gallerano all'inizio del Settecento, quando il feudo fu acquistato da Lucio Caracciolo, ASNa, Regia Camera della Sommaria, busta 35/1, fasc. VII. L'*Apprezzo di Valle* redatto nel 1753 dal tavolario Costantino Manni è in fase di inventariazione.

¹¹ Cfr. Costo, Tommaso, *Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia, Barezzo Barezzi, 1591; Galasso, Giuseppe, «La società campana nelle carte di Montevergine», in *Id.*, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 329-359.

poletano fino all'emanazione delle leggi francesi nel 1806 insieme alla Bagliva di Sansevero, Valle e il casale di Lentace acquistato nel 1694.¹²

Quasi tutti dislocati nelle zone interne del Mezzogiorno peninsulare, i domini dell'Annunziata appartenevano per lo più alla categoria della microfeudalità rurale ed erano caratterizzati da centri abitati diffusi sul territorio e scarsamente popolati.

Solo due di essi, sviluppatisi attorno a insediamenti nati a ridosso della costa, derivavano da agglomerati fortificati di origine medioevale. La perdita di centralità dell'azione difensiva, però, avrebbe col tempo condannato Lesina e Castellamare della Bruca a una lenta decadenza che, nel caso di quest'ultimo, determinò l'abbandono della rocca militare a vantaggio di un nuovo abitato allocato nella fascia costiera dove si sarebbe sviluppato il centro di Ascea che, con il tempo, sarebbe subentrato anche nell'intestazione feudale.

Posto che la trasformazione gestionale in una prospettiva di redditività anche dei beni feudali è stata ormai accreditata come elemento dinamico e caratterizzante dei feudalesimi mediterranei moderni, la stasi gestionale dei domini signorili dell'Annunziata costituisce un tratto distintivo che ha determinato l'assenza di poli di sviluppo economico e sociale incidendo non poco sulla tenuta demografica dei centri abitati di quei feudi. Una specificità ancora una volta riconducibile alla preminenza della statura politica urbana dell'ente manifestata nelle attività caritative e al ruolo assunto dal governo dell'ospedale napoletano nelle dinamiche di contrattazione tra i Seggi della capitale e tra questi e i rappresentanti di Madrid.

L'assenza di uno slancio imprenditoriale nella gestione dei domini periferici e l'approccio conservativo nella gestione del patrimonio signorile furono dunque la naturale conseguenza della necessità di garantire all'ospedale napoletano la liquidità necessaria a sostenere le attività assistenziali. Privilegiare investimenti nelle rendite fiscali e nelle attività finanziarie comportò inevitabilmente la consegna dei domini rurali alla decadenza e all'arretratezza economica rilevata a più riprese dai tavolari che denunciarono negli *Apprezzi* l'inesorabile decadenza dei corpi baronali e produttivi. Insomma, una beneficenza urbana a detrimento dello sviluppo del contado.

In una prospettiva di lunga durata, la politica gestionale dei beni signorili perseguita dai governatori dell'ospedale traccia infatti un quadro che si discosta

¹² Ai creditori furono ceduti Lesina, la gabella del tumulaggio del Fortore, Vignola, Castellamare della Bruca, Sala e Salelle e S. Vincenzo a Timpone.

dall'orientamento generale che gli studiosi hanno rilevato nell'evoluzione della feudalità moderna. Mentre l'aristocrazia della terra e del capitale rinnovava l'assetto dei patrimoni e investiva in terre e giurisdizioni, imprimendo così una svolta imprenditoriale allo stile del governo delle terre, l'Annunziata non sembra dimostrare alcun interesse per una politica di investimenti in quel settore. Una scelta che distingueva la Casa Santa anche dagli ordini religiosi che, tra Cinque e Seicento, molto si impegnarono per aumentare le loro rendite anche innovando lo stile di governo di uomini e terre.

Per i governatori dell'ente assistenziale, invece, l'accrescimento del patrimonio fondiario, feudale e allodiale, costituiva un filone saldamente connesso alle provenienze esterne, accresciuto dal flusso costante di lasciti e donazioni, mentre la svolta imprenditoriale era orientata all'attività finanziaria nella quale avevano fatto confluire la liquidità di cui disponevano.

L'impegno caritativo e assistenziale urbano drenava risorse ed esigeva una liquidità costante che neanche la modernizzazione del sistema delle rendite feudali riusciva a garantire. La scelta, comune alle istituzioni di beneficenza, di sostenere la complessità delle strutture attraverso l'apertura di banchi pubblici avrebbe risposto per un tempo limitato alle necessità economiche ben presto risucchiate dal vortice dell'esposizione finanziaria che travolse innanzitutto il patrimonio feudale e terriero.

Da uno sguardo sintetico alle rendite registrate dai tavolari per predisporre la cessione dei feudi dopo il 1702, infatti, risulta evidente che, mentre il loro valore patrimoniale era rimasto praticamente inalterato, il sistema di cessione dei benefici feudali scelto dall'Annunziata generava una previsione di utili non proprio appetibile. Le entrate, per quanto avessero mantenuto una sostanziale stabilità rispetto alle rendite annue registrate nelle *Platee* compilate tra Cinque e Seicento, risultavano infatti enormemente svalutate.

«Utile padrona» di microsignorie rurali non particolarmente remunerative, nonostante la cospicua rivalutazione dei capitali, l'Annunziata aveva impiantato un sistema per la cessione di terre e giurisdizioni che, sollevandola dall'onere dell'amministrazione diretta, imprimeva uno stile da *rentier* al governo condotto a distanza dai suoi rappresentanti. I contratti di affitto, passando in successione familiare per generazioni, determinavano una stabile parcellizzazione che ha contribuito a impedire la costituzione di nuclei gestionali di una qualche rilevanza sul territorio e ha disincentivato ulteriormente l'impegno dei governatori, espressione del Seggio del Popolo, sempre più interessati al finanziamento delle attività caritative urbane che all'impulso innovativo nel contado. Fino al 1702, gli unici investimenti sul patrimonio feudale mirarono infatti a perfezionare il controllo di signorie già parte dei beni dell'Annunziata.

Nel corso del tempo, la scissione tra la titolarità del feudo e la gestione economica e produttiva dei territori aveva segnato un distacco tra l'Annunziata e i suoi vassalli, nonostante il diretto controllo del governo attraverso le corti baronali di prime e seconde cause, il *mero e misto imperio* e la podestà del gladio, perno del potere feudale, garantisse alla Casa Santa un saldo posizionamento all'interno di quella dinamica di collaborazione tra Stato e poteri feudali che aveva assicurato la dilatazione dell'incidenza del dominio signorile nell'amministrazione periferica.

Una lettura a campione delle deliberazioni raccolte nei volumi degli *Appuntamenti* evidenzia, invece, che la risorsa di promozione sociale costituita dalle nomine periferiche del personale continuò a costituire il principale canale di gestione e di controllo del governo dell'ospedale napoletano sui feudi.¹³

In definitiva, mi sembra credibile sostenere che anche l'analisi del componente feudale del patrimonio dell'Annunziata confermi l'unicità della lunga storia dell'ospedale napoletano. La concessione del governo di terre e di vassalli segnava infatti un riconoscimento politico da parte delle corone che affiancavano alle donazioni di beni e risorse i poteri feudali attribuiti all'istituzione ospedaliera in virtù dell'impegno assistenziale percepito come valore in una prospettiva che non si limitava all'ambiente urbano o al contado che ne dipendeva, ma delineava una statura politica «nazionale», riconoscibile cioè nella dimensione del Regno, della capitale e delle sue province. Questa matrice originaria, però, ha viziato nel tempo il rapporto tra l'Annunziata e i suoi vassalli, ulteriormente marginalizzato dalla funzione caritativa composita e finanziariamente onerosa che il governo del Seggio del Popolo aveva contribuito a potenziare in funzione della rilevanza che l'istituzione ospedaliera aveva assunto nelle dinamiche politiche tra Napoli e la Corona di Spagna.

¹³ Per esempio la deliberazione del 29 agosto 1630 dalla quale risulta che, l'anno precedente, la Piazza di Capuana aveva preteso di indicare i governatori delle «Baronie di Mercugliano e Pietra de' Fusi». ASMun-ex RCSA, *Appuntamenti* 16, f. 32r.

BIBLIOGRAFIA

- BONAZZI, Francesco, *Le ultime intestazioni feudali registrate nel cedolario di Principato Ultra*, Napoli, Detken & Rocholl, 1911.
- , *Le ultime intestazioni feudali registrate nel cedolario di Principato Citra*, Napoli, Detken & Rocholl, 1914.
- , *Le ultime intestazioni feudali registrate nel Cedolario di Basilicata*, Napoli, Detken & Rocholl, 1915.
- CAMPANELLI, Marcella, «Chiesa e assistenza pubblica a Napoli nel Cinquecento», in De Rosa, L. (coord.), *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani nella società del loro tempo*, Napoli, Banco Napoli, 2002, pp. 143-168.
- CANCILA, Rossella e MUSI, Aurelio (cooord.), *I feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Palermo, Mediterranea, 2015.
- CAVALLO, Salvatore P., *Il feudo di Lesina nell'ambito della S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Bologna, Forni, 2008.
- COSTO, Tommaso, *Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia, Barezzo Barezzi, 1591.
- DE PARDO, Michele, *Raccolta di Atti e Documenti concernenti il Lago detto di Lesina*, Napoli, Giannini, 1903.
- DE ROSA, Luigi (coord.), *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani nella società del loro tempo*, Napoli, Banco Napoli, 2002.
- FIORELLI, Vittoria, «Dalla città al contado. La Casa Santa dell'Annunziata tra potere urbano e governo del territorio nel Mezzogiorno moderno», in Novi Chavarria, E. e Fiorelli, V. (cooord.), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 37-56.
- , «Un grande feudatario del Regno di Napoli: la Santa Casa dell'Annunziata», in Musi, A e Noto, M.^a A. (cooord.), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Mediterranea, 2011, pp. 337-352.
- GALANTI, Giuseppe M., «De' feudi ecclesiastici», in *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789-1790, Assante, F. e Demarco, D. (edd.), Napoli, ESI, 1969, pp. 28-35.
- GALASSO Giuseppe, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, Le Monnier, 1992.
- , «La società campana nelle carte di Montevergine», in Galasso, Giuseppe, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 329-359.
- GIUSTINIANI, Lorenzo, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1797-1805.
- IMPERATO, Francesco, *Discorsi intorno all'origine, reggimento e stato della Gran Casa della SS. Annunziata di Napoli*, Napoli, Egidio Longo, 1629.

-
- MARINO, Salvatore, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti*, Firenze, Olschki, 2014.
- MUSI, Aurelio e NOTO, M.^a Anna (coordd.), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Mediterranea, 2011.
- MUSI, Aurelio, «Pauperismo e pensiero giuridico a Napoli nella prima metà del secolo XVII», in Politi, G. *et al.* (coordd.), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale, 1982, pp. 259-282.
- , *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007.
- MUTO, Giovanni, «Forme e contenuti economici dell'assistenza nel mondo moderno: il caso Napoli», in Politi, G. *et al.*, *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale, 1982, pp. 237-258.
- NOVI CHAVARRIA, Elisa e FIORELLI, Vittoria (coordd.), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- POLITI, G. *et al.* (coordd.), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale, 1982.